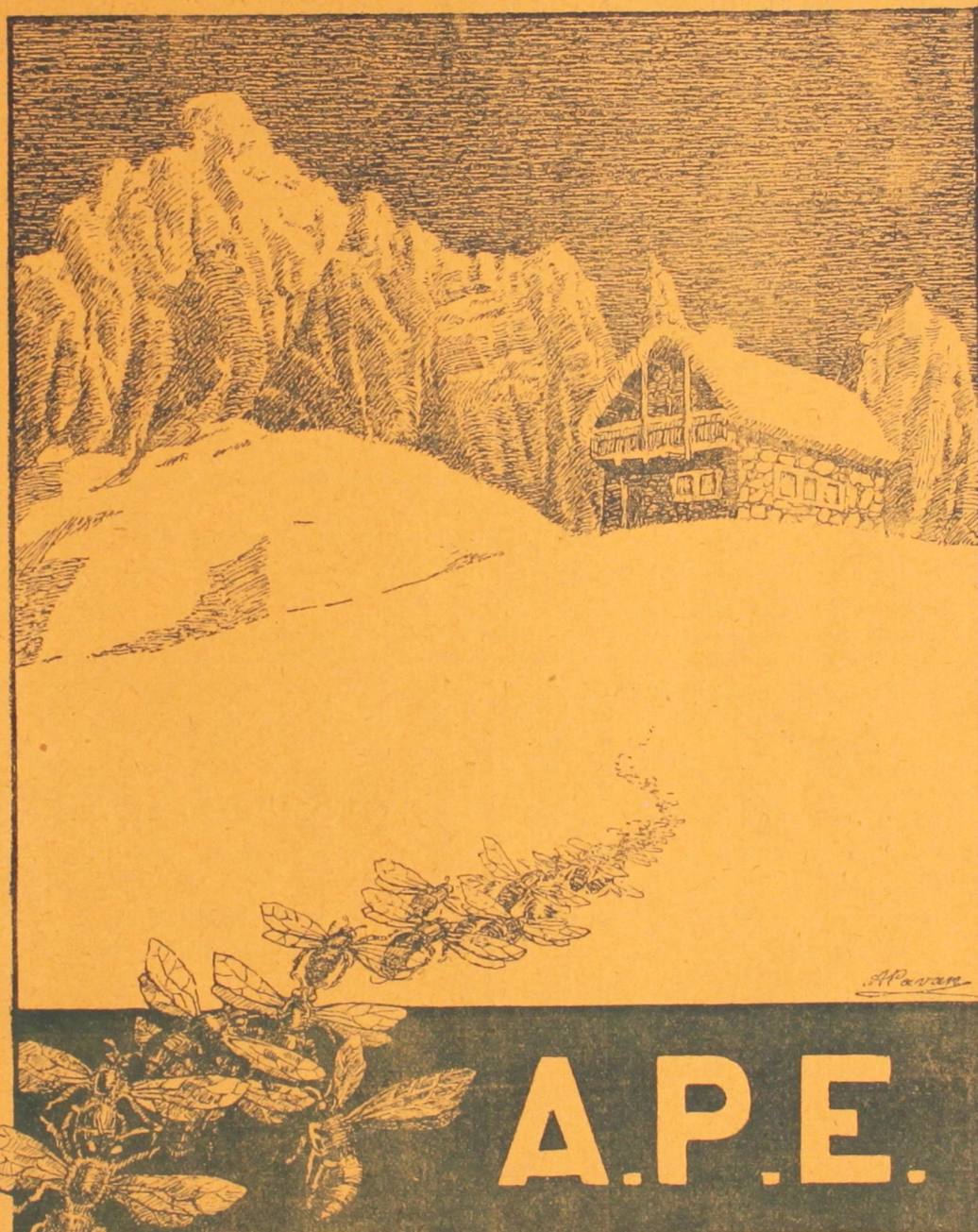
PUBBLICATO IN GIUGNO
ANNO III - N. 4-5 APRILE-MAGGIO 1923 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA DURINI, 5

A.P.E.

... la capanna è il sogno di ogni apeino,
il sogno di ogni apeino è la capanna ...

E. L.

Anno III - N. 4-5 APRILE-MAGGIO 1923 *Conto corrente con la Posta*

Alle Sezioni, agli Apeini!

Chiamati dalla fiducia dei soci a dirigere la nostra Associazione Nazionale sentiamo il dovere di mandare un fervido saluto ai compagni dei precedenti Comitati e a tutti gli apeini coll'augurio che abbiano a collaborare per la continuazione del fondamentale nostro programma riconfermato nell'ultimo congresso.

Il compito non è facile, ci accingiamo ad assolverlo con fede, volontà e con la ferma convinzione di rafforzare sempre più la compagine sociale; creando nuovi alveari prosperosi con giovani apeini che diano forza morale al nostro programma di elevamento spirituale degli operai, attraverso l'azione antialcoolica, togliendoli dall'abbrutimento della bettola col portarli su per i monti a godere le bellezze della natura e farne degli uomini sani e migliori.

Ed ora, compagni, ecco un programma fattivo di lavoro.

PROPAGANDA

Intensificare la propaganda fra le masse operaie con gite sociali di carattere escursionistico artistico e culturale; fare gite economiche alla portata di tutte le borse e per i non allenati. Saltuariamente poi fare gite in grande stile con preparazione e organizzazione adeguata allo scopo affinchè vi possa partecipare il maggior numero possibile di soci.

LOTTA ANTIALCOOLICA

La lotta antialcoolica quale caposaldo del programma della nostra associazione, dovrà essere svolta dalle sezioni tutte con conferenze, possibilmente illustrative, tenute da competenti. Il C. C. non appena sarà in grado di farlo preparerà il materiale necessario per lo scopo e indirà un giro di conferenze con proiezioni. speciali pro fondo capanna.

RIVISTA

Questo mezzo potente di educazione e di affiatamento con tutti gli apeini ha bisogno, per uscire regolarmente, tutti i mesi di mezzi adeguati i quali devono venire dalla sottoscrizione volontaria, che tutti i soci hanno il compito di alimentare quanto più è possibile per assicurare alla Rivisa l'esistenza. Il C. C. sta, dal canto suo, studiandone il miglioramento tecnico e a tale scopo si è già assicurata la collaborazione di uomini eminenti tanto nel campo dell'alpinismo, come delle lettere e dell'arte in genere.

I prossimi numeri conterranno scritti, racconti, descrizioni, relazioni riflettenti il movimento alpinistico, letterario, culturale, riccamente illustrati, sì da permettere alla nostra *Ape* di rivaleggiare con le migliori riviste nazionali ed estere del genere.

ATTENDAMENTI

Nel settembre dello scorso anno furono decisi due attendamenti, uno in alta e uno in media montagna; ma considerato le precarie condizioni dei nostri soci e i pochi fondi disponibili dal C. C. che dovrà affrontare la spesa abbastanza forte delle tende, è stato deciso di fare per quest'anno un attendamento solo.

Per quest'anno l'attendamento sarà fatto ai Piani Resinelli e avrà la durata di sei settimane, e precisamente dal 14 luglio al 2 settembre sul terreno di nostra proprietà in una posizione incantevole.

Il prossimo anno contiamo di poter invitare i nostri apeini ad attendarsi in località diverse che rispondano ai bisogni delle varie regioni.

RIBASSI FERROVIARI

Come ha tentato il passato Comitato Centrale anche noi faremo il possibile per ottenere i tanto necessari ribassi ferroviari. Per questo interesseremo delle personalità amiche della nostra Associazione, e fidiamo, in breve tempo, di poter dare ai nostri soci la notizia di aver ottenuto quanto desideriamo. Le Sezioni che ora iniziano gite in località lontane possono ottenere il ribasso quando il numero dei partecipanti alla gita non sia inferiore a 25. Scrivere al C. C. per le pratiche necessarie, almeno 25 giorni prima della gita.

***

Questo è in succinto il programma della nostra Associazione. Insistiamo ancora sulla necessità che tutti gli apeini abbiano a collaborare con noi con entusiasmo come per il passato. La nostra associazione è ancora giovane, ma in breve tempo ha già conquistato un buon posto fra le società consimili ed ha ottenuto la stima della parte migliore dei lavoratori italiani. Spetta a noi ora conservare questa stima ed avviare la nostra *Ape* ad un sempre migliore avvenire. Che tutti rispondano con fede al nostro invito ed il nostro compito ci sembrerà più facile e più bello.

Chiudiamo augurando a tutte le nostre Sezioni un avvenire attivo e prosperoso, dichiarandoci a nostra volta pronti a fare quanto ci sarà possibile per aiutarle in tutte le loro necessità morali e materiali.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DEL COMITATO CENTRALE

7 Luglio: Convegno di tutte le Sezioni dell'*Ape* a Milano. Nella serata il nostro socio on. avv. Gonzales terrà una conferenza illustrata con proiezioni di carattere alpinistico.

8 Luglio. Monza: Visita alla mostra internazionale di Arte Decorativa illustrata dall'on. Guido Marangoni.

Tutti i partecipanti possono usufruire dei ribassi ferroviari concessi per questa mostra.

Dal 12 al 19 agosto escursione di carattere prettamente alpinistico alla Capanna Concordia (m. 3000) ed al Basodino (m. 3277).

Per questa ascensione sono necessari un buon allenamento con equipaggiamento di alta montagna (scarponi ferrati, picozza, ramponi da ghiaccio, ecc. ecc.).

Dal 14 Luglio al 2 Settembre:
Attendamento ai Piani Resinelli.

A giorni verrà comunicato il programma per ogni manifestazione.

Le prenotazioni sono aperte e i soci possono fare i versamenti anche a piccole rate.

Le bevande da consigliarsi a chi va in montagna

Non c'è escursionista di montagna che non abbia provato il tormento della sete.

Quando si cammina per ore ed ore sotto il sole, colla bocca e la gola riarse, dopo aver esaurito la riserva della borraccia, il desiderio di acqua diviene così intenso, che gli occhi vanno cercando avidamente uno zampillo qualunque per potervisi abbeverare.

E quale gioia, quando si arriva finalmente a qualcuna di quelle chiare, fresche e dolci acque che formano la delizia dei nostri monti!

Ogni sorsata è un ristoro: il piacere è tanto maggiore quanto più fresca la limpida bevanda scende a calmare l'arsura interna: e il bisogno è così vivo che non si staccherebbero mai più le labbra dalla fonte così a lungo desiderata.

Eppure vi è chi dice — non a torto — che anche in questo soddisfacimento può esservi qualche pericolo.

La parola del medico può quindi in proposito fornire qualche utile cognizione.

***

Certamente per chi cammina e suda il bere diviene una necessità. Bisogna pure sostituire nell'organismo il liquido che si perde.

La sete viva, che assale chi ha traspirato profusamente è appunto un indizio del bisogno del nostro corpo di rifornire nuovo liquido ai tessuti ed ai succhi impoveriti.

Aggiungiamo che chi suda molto, beve anche di più.

E ciò è facilmente spiegabile.

Ma c'è tuttavia chi dice « Cercate di non bere, quando camminate in montagna: così eviterete di sudare ».

Hanno ragione coloro che dànno questo consiglio?

Premettiamo che l'astenersi dal bere è impossibile quando si suda, aggiungiamo che il sudare, quando si cammina in montagna, riesce utile perchè impedisce che nell'organismo si formi un eccesso di calore.

Ma pur ammettendo tutto questo, bisogna tuttavia cercare di tenersi lontani dagli eccessi.

Il bere smoderatamente può recar danno perchè l'eccesso di liquido può provocare alterazioni nella funzione gastrica, nella funzione circolatoria, nella funzione renale.

Per quanto riguarda lo stomaco, è noto che l'acqua diluisce i succhi gastrici, per cui si capisce come la digestione venga ad essere ostacolata.

Da ciò il consiglio di non bere abbondantemente durante i pasti.

Per quanto riguarda il cuore ed i reni, bisogna ricordare che l'eccesso di liquido produce dei disturbi meccanici, inquantochè aumenta la massa sanguigna e il cuore deve lavorare di più per farla circolare, mentre il rene, per lo stesso motivo, viene ad essere congestionato.

Ma in montagna si possono avere anche inconvenienti dovuti all'uso di acqua troppo fredda — come quella di certe ghiacciate sorgenti alpine — mentre il corpo è assai accaldato.

Ora quest'acqua gelida può portare disturbi specialmente di carattere cir-

colatorio: il sangue, cacciato via dallo stomaco e dall'intestino per l'influenza del freddo, va a congestionare altri organi ed è specialmente temibile il maggior afflusso di sangue al cervello.

Inoltre l'acqua troppo fredda stimola esageratamente le contrazioni dello stomaco, per cui le sostanze alimentari introdotte — anche se non ancora digerite — vengono spinte nell'intestino.

È questa la causa delle facili indigestioni in conseguenza dell'uso di acqua ghiacciata.

Per cui i consigli del medico su questo argomento si possono riassumere con queste parole:

— *Quando si cammina e si suda, è necessario bere.*

— *Si deve però soddisfare la sete con moderazione ed evitare gli eccessi.*

— *Bere ripetutamente e di frequente, poco per volta, specialmente quando si tratta di acqua molto fredda.*

— *Infine evitare l'eccessiva introduzione di liquido durante o subito dopo i pasti.*

***

Io ho parlato fin qui di una sola bevanda, e cioè dell'acqua.

E l'ho fatto a bella posta perchè l'acqua è la bevanda migliore, la più indicata, la più salubre.

Il nostro organismo ha bisogno di una sola qualità di liquido, e questo è l'acqua.

Ed in montagna noi troviamo le acque più pure, più leggere, più gustose. Vi sono certe sorgenti montanine così soavi al palato, che nessun'altra bibita, nessun rosolio, può esser messo a loro confronto.

Ed anche per la loro purezza le sorgive dei nostri monti sono in genere eccellenti.

Senza voler escludere la possibilità, diciamo che in montagna è ben raro si trovino acque contenenti germi infettivi.

Per cui — quando ci si attenga alle norme che ho detto innanzi, si può concludere che l'acqua è la bevanda ottima per la montagna.

Ma talvolta può esservi la necessità di qualche bevanda eccitante.

Che cosa si può consigliare in proposito?

A tutti è noto che le bevande eccitanti di uso più comune sono gli alcoolici, il caffè ed il thè.

Fra le bevande alcooliche distinguiamo i liquori che contengono una quantità elevata di alcool (oltre il 40 per cento) ed il vino (che ne contiene solo il 10 per cento all'incirca).

Ora i liquori sono assolutamente da proscriversi, perchè, dopo un breve periodo di eccitazione, lasciano uno stato di depressione profonda. Non si deve quindi portare in montagna la fiaschetta del cognac o dell'acquavite.

In caso di bisogno si può ricorrere ad altri eccitanti, assai più indicati.

Per quanto riguarda il vino, si può ammettere invece una certa tolleranza.. E cioè può essere concessa una piccola quantità ai pasti (non più di un bicchiere).

Anzi, vi è chi ammette che il vino, in dosi molto piccole, allungato con acqua e addolcito con zucchero, può essere una buona bevanda, con proprietà stimolanti e nutrienti. Non si deve però oltrepassare la quantità che si è detto e si deve farne uso esclusivamente ai pasti.

Ottime bevande eccitanti sono il caffè ed il thè, ed è giusto che se ne diffonda l'uso fra coloro che vanno in montagna.

Un buon caffè caldo è uno stimolante di primo ordine. Inoltre il caffè può anche essere bevuto freddo ed allungato con acqua.

È quindi una buona abitudine quella di portare nella fiaschetta una certa quantità di caffè bene zuccherato: si ottiene, allungandolo con acqua, una ottima bevanda dissetante, leggermente stimolante e nutriente.

Non bisogna però esagerare nella quantità, perchè il caffè in dosi forti può produrre intensa eccitazione nervosa e disturbi della circolazione.

Anche il thè può servire egregiamente in montagna.

Il prof. Galeotti — che si è largamente occupato degli effetti degli eccitanti nelle ascensioni alpine — considera il thè come una bevanda eccellente, superiore in certi casi al caffè.

Ed infatti se ne può prendere impunemente una quantità assai maggiore, perchè il thè contiene una dose di *caffeina* o *teina* (che sono in realtà la stessa cosa) molto più limitata: in una tazza di thè leggero se ne trova all'incirca la decima parte di quella che si trova invece in una tazza di caffè.

Per cui — anche facendone uso ripetuto — non si hanno le moleste eccitazioni nervose dovute all'abuso del caffè.

Il thè disseta, promuove la traspirazione, stimola senza lasciare poi fenomeni di depressione, come quelli che si verificano invece cogli alcoolici.

Bisogna ricordare che una buona tazza di thè caldo (il thè freddo è poco usato e poco gradito) toglie la sete assai meglio di parecchi bicchieri di acqua ghiacciata.

Il thè si può preparare facilmente in montagna, anche nella poca comodità dei bivacchi e nelle fermate lungo la via.

***

Per cui — concludendo — l'acqua è la bevanda sovrana per chi va in montagna.

Ai pasti può essere concessa una quantità molto moderata di vino: non più di un bicchiere.

Come bevande stimolanti sono consigliabili, non già gli alcoolici, ma il caffè — in quantità non eccessiva — oppure il thè.

DOTT. BAJLA.

LA 2ª CICLO-ALPINA DELL' "APEF"

Il gruppo di testa

La manifestazione annuale della «APEF» che quest'anno, ebbe svolgimento il 6 maggio sul percorso Milano, Erba, Crevenna, Monte Panigal, ha segnato anche questa volta, un trionfo di organizzazione e di riuscita, per la nostra Associazione consorella.

Il loro lungo e paziente lavoro di preparazione, fattosi più intenso nelle ultime ore, è stato premiato dalla mirabile, quasi insperata riuscita di una bella festa di libero sport e di solidarietà proletaria.

Scevra da ogni competizione campionistica o reclamistica, e solo curante della disciplina, della regolarità, della costanza, e della affratellanza fra le squadre e fra gli elementi, la seconda gita Ciclo-Alpina della APEF merita il plauso e l'ammirazione sincera di tutti gli Apeini. E ciò va detto non solo per compiacimento nostro, ma anche per incoraggiare i compagni della APE, a considerare il movimento della consorella, come perfettamente convergente col nostro, il quale tende ad elevare spiritualmente la classe proletaria, a mezzo del miglioramento fisico.

Il fatto di aver trascinato da Milano a Crevenna, 45 km., ben 1200 individui, e poi portarli sul Panigal, m. 950 circa, è certo dimostrazione di aver infuso nella massa un sano entusiasmo, che non sarà subito spento, e tornerà di educativo stimolo a sempre più apprezzare e ricercare le bellezze e le qualità dell'escursionismo.

La direzione del movimento affidata ad un Comitato Speciale, fra cui figuravano i compagni dott. Maffi, dott. Guizzone, dott. Biserni, Altimani, Polerani, Mandretti, ecc., fece sì che la festa non fu turbata, ne interrotta dal benchè minimo incidente.

La cronistoria della gita fu già a lungo pubblicata ed illustrata sui nostri giornali quotidiani, ed anche su dei quindicinali.

Il ritrovo era fissato per le 4.30, sullo spiazzo prospicente il pulvinare, ad eccezione dello scorso anno, non avendo il Municipio concesso l'entrata nell'Arena, ma già sin da prima numerosi concorrenti si erano appiedati, in attesa dell'appello. Era una fitta selva di uomini, di macchine, di maglie multicolori, di costumi bizzarri. Dal vestito completo dell'Alpinista, a quello più modesto del ciclista a gambe nude.

Le squadre furono incolonnate, e la partenza avvenne alle 5.30, fra un argentino squillar di campanelli, tra un incrociarsi di voci, di richiami, di frizzi, lanciati all'indirizzo dei più anziani, i quali tendevano a dimostrare, che pur avendo varcata la cinquantina, si può avere dei saldi garretti.

La squadra della Croce Verde di Milano

A Giussano fu fatta una sosta di 10 minuti, ove le prime squadre arrivarono alle 8.30, e sostarono sulla piccola piazza del paese che in un attimo fu gremita di gioventù festante. Le mandibole sembravano impiegate per un lavoro a cottimo; michette, sandwichs, salame, frutta, ecc., scomparivano entro le bocche in un baleno.

L'ordine perfetto fece sì che le squadre restando a debita distanza le une dalle altre, facilitassero la partenza che avvenne alle 8.45, sotto gli sguardi curiosi dei paesani indomenicati.

Un piccino poco più che cinquenne, tale Arturo Terragni, la signorina quattordicenne Lina Buschini, furono festeggiatissimi.

APEF Ciclo-Alpina a Crevenna - Il Comitato

La Squadra dell'APE di Pavia

Furono pure notate alcune intrepide signore, le quali compirono tutto il percorso, gareggiando coi giovanotti.

Qui viene sorpassato un eccezionale gitante: il podista Pasquino Antonio, della Sezione Morosini della APEF, il quale compì tutto il tragitto a piedi, arrivando appena dopo dei ciclisti.

A Crevenna avvenne l' « alt », e la consegna disciplinata delle biciclette. Non un incidente, non una contestazione, turbò questo lavoro di disposizione di oltre 1000 macchine. Assalto in grande stile ai rinfreschi del Ristorante Nuovo Alpino, e qualche Fox-Trott azzardato di volata nelle sale dello stesso.

Pasquino A. della Sezione Morosini che fece il percorso a piedi

Quindi si ripartì per il Panigal, la parte più faticosa ma più bella della gita.

L'ascesa al monte venne fatta a gruppi e a squadre, i quali s'incrociavano salutando e commentando più o meno sulla durata della strada, con comitive di gitanti milanesi, desiderose di godere una giornata di aria pura.

Fra queste incontrammo gli Apeini di Musocco, un centinaio circa, con alla testa il compagno Rossi, i quali ci salutarono con portentosi *hurrà!* all'ndirizzo dell'APEF, e dell'APE.

La salita durò circa un'ora e mezzo. Passato il traguardo d'arrivo, v'era un piano erboso ove tutti i gitanti, si composero per la colazione, per fotografarsi, per riposare.

L'occhio spaziava come voleva nella grandiosità dello spettacolo che gli si offriva. Lontano le Grigne ed il Resegone, tanto care ai coraggiosi Apeini, occultavano la vista colle loro alti scoscese e bianche vette; sotto di noi gli specchi azzurri e luccicanti dei laghi di Pusiano, e d'Oggiono, e la pianura colla ragnatela delle sue innumerevoli strade bianche. La gita così finì, perchè il ritorno tanto delle squadre quanto degli individuali era facoltativo, fra la gioconda festosità di tutta quella massa, fra i canti, i richiami, fra qualche accenno a inni compressi in fondo al cuore.

L'APE fu ufficialmente rappresentata dalle squadre delle Sezioni di Lecco, Pavia e Milano con un centinaio circa di partecipanti.

p. p.

Le fotografie dei cliché *che pubblichiamo furono eseguite dal signor Farabola, fotografo ufficiale.*

GOCCE D'ORO

Un operaio astemio passa davanti ad una osteria.

— Entra — gli dice l'oste col suo miglior sorriso — ho del buon vino.

— Non posso — risponde l'operaio — sono due anni che non bevo, e mi si è formato un tumore qui sotto la spalla, per cui anche un sorso del tuo vino mi sarebbe fatale.

— Ho piacere! — esclamò l'oste — così i tuoi compagni impareranno a non seguire il tuo stupido esempio.

L'operaio si toglie dalla saccoccia interna della giacca un portafoglio gonfio.

— Questo è il tumore! — esclama ridendo. — Possa io fra due anni averne un altro nella tasca vicina!

Sono ben noti a voi tutti quegli elixir o liquori nei quali entrano, ad esempio, la china ed il ferro; sono noti a tutti, quei vini che dovrebbero contenere jodo, arsenico, fosforo ecc. La loro gradevole assunzione, specialmente per i bambini, non è ragione sufficente perchè non debbano essere condannati dinanzi al pericolo di fomentare l'abitudine alcoolica.

Prof. Dott. BIANCHINI.

Perlomeno il venti per cento degli alienati è di origine alcoolica.

Questa percentuale è ben poca cosa di fronte al gran numero di degenerati che sono in gran parte prole di genitori alcoolizzati.

Calcolo da quaranta a cinquantamila gli epilettici nel nostro paese, e un grandissimo numero di nevrastenici, di imbecilli, che deve la sua morbosa struttura mentale all'acoolismo dei genitori.

Noi ci dobbiamo fortemente preoccupare del problema di infrenare la degenerazione della razza, il cui indice è l'enorme aumento della follia nel nostro Paese e sopratutto di quelle forme che non si trovano nei manicomi.

On. Prof. Dott. LEONARDO BIANCHI.
al Senato del Regno (1922).

LONTANI DAL VINO

A voi cui la vita sorride gioconda
di giovani etade nel gaudio beato,
il canto giulivo festante risponda
di chi col lavoro il pane ha sudato

All'opra ch'è solo retaggio dei forti
un inno si sciolga ch'è canto alla vita,
e ognuno s'appresti coscente alle sorti
che il cielo benigno dall'alto gli addita.

Lontani dall'ozio - dal vino e licori
che offuscan le menti - ammorbano i cori!
lontani dall'alcool - ch'è lento veleno
ch'è vipera ascosa - che cova nel seno.

O giovani baldi, o forze virenti
*che siete dell'*APE *l'orgoglio, la speme,*
ne l'opra feconda mirate fidenti
del bello, del vero le vette supreme.

Se il vino v'alletta, fuggirlo dovete
al male opponendo un forte volere:
così della vita trascorrere liete
vedrete le etadi. Volere è potere.

Lontani dall'ozio, ecc., ecc.

IMPRESSIONI DI SCALATA alle Torri Cinquantenario e Fiorelli

— Alt.

— Tappa.

Portentosa parola questa, quando si è stanchi!

Non appena uno la proferisce, coraggiosamente tutti i componenti la comitiva (5 apeini e 2 apeine) si buttano a terra.

L'interminabile sentiero denominato « Culunghei » — ormai quasi da tutti abbandonato, dopo la costruzione della direttissima comoda e bellissima sotto qualsiasi aspetto — ci aveva realmente spossati, rotti.

Più che logica la nostra stanchezza, era naturale se si calcola una notte insonne passata sopra un giaciglio incomodo e letteralmente poco soffice.

Ancora un quarto d'ora poi saremo alla Capanna Rosalba (m. 1750).

Quasi istintivamente i nostri occhi correvano lassù, ad ammirare quella cerchia di tormentati pinnacoli, di frastagliate torri, di pareti paurosamente strapiombianti, di ammassi druidici accatastati l'uno sopra l'altro con simmetrica stranezza che farebbe pensare a qualche mente ottusa o pregiudiziosa, fosse quella l'opera di un qualche ciclope preistorico, vissuto nelle lontane epoche primordiali!

Dal nostro cuore sgorgava spontaneo un senso di gratitudine infinita a madre Natura, cui tocca l'incomparabile merito di questa creazione viva, di colori e di forme smaglianti.

Il Torrione Casati, la torre Mongolfiera, il Costanza, il gruppo del Cicilia, infine il torrione Cinquantenario. Ambite mête d'incoreggibili scalatori, e di mai sazii divoratori di rocce.

Sulle loro austere facce solcate da più o meno proofndi spaccature, caminetti, da obesità prominenti o da irregolari screpolature di roccia si denota un senso di dolore, di vergogna.

Risentono il peso della loro debolezza, sono offesi.

Fra quegli antri, fra quelle crepacce che sembrano inaccessibili l'uomo audace vi è salito, li ha vinti. Hanno resistito tenacemente (resistono tutt'ora) ai reiterati attacchi, si sono difesi aspramente, hanno conteso il loro orgoglio di invincibili palmo per palmo sino all'ultimo, poi hanno piegata la loro fronte altera davanti alla costante audacia degli uomini.

Furono vinti, vinti da diversi cuori pulsanti che agognavano la stessa mêta ed ora di conseguenza sembrano più trattabili, più amabili.

Ma nascondono ancora delle incognite e qualche volta (per fortuna raramente), infliggono delle ferite gravi, delle sconfitte atroci. Il più delle volte causati dalla nostra imprudenza.

Un fitto velo di densa e fredda nebbia che aveva avvolta nel suo manto quelle maestosità solenni, ci destava dal nostro sublime incantesimo.

— Dunque — sciur Alfuns — partecipi alla nostra ascensione?

— E quale sarebbe?

— Il Cinquantenario.

— Ma. Prima voglio vederlo bene, squadrarlo, studiarlo, poi...

Francamente non è l'uomo delle decisioni eroiche, ma noi perdoniamo, è la prima volta che si accinge a fare delle passeggiate... di questo genere.

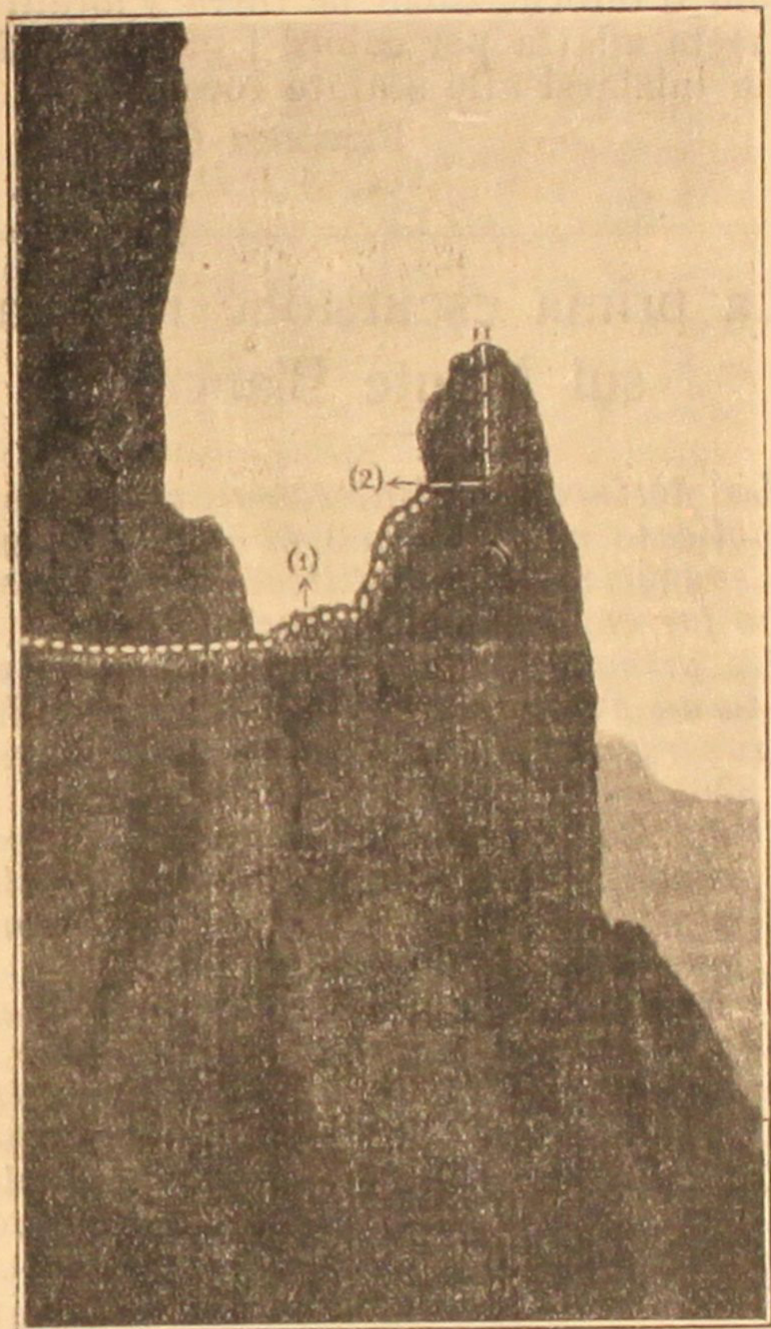
L'apeina Licia smaniosa agli eccessi, chissà in cuor suo come si augurava che il sunnominato avesse a rifiutare per usufruire delle sue pedule e di conseguenza del suo posto.

La più grande fatica del giorno era terminata. Eravamo sul ballatoio della Capanna Rosalba, sacchi a terra, ma visita accurata alla corda e relativi nodi.

Alfonso era in contemplazione, o meglio, in meditazione. La nebbia incominciava a diradarsi, uno sprazzo di sole molto debole irradiava il nostro pinnacolo.

Agli occhi di chi l'osserva dalla Rosalba sembra che non abbia a lasciarsi domare tanto facilmente, dalle placche estremamente levigate e lisce, dalla sua forma caotica e bizzarra il Cinquantenario s'erge al cielo straordinariamente bello.

Riva nel timore di offendermi mi domandava se volevo essere il capo cordata. Sapevo io che era suo desiderio di attaccare

per il primo quella simpatica Torre che aveva già salita sul declinare della passata stagione. Ormai per noi due non aveva più nulla di misterioso.

Tracciato d'ascensione: (1) Sella - (2) Colletto.
Il tracciato a lineette si effettua dal versante opposto.

Di Riva si può avere cieca fiducia nella sua qualità di provetto arrampicatore, benchè sia poco tempo (dall'anno scorso) che si è dedicato a questa nuova passione.

L'ebbi quasi sempre compagno nella passata campagna e perciò non ho timore di considerarlo il migliore fra i migliori della nostra A.P.E. Coraggioso, costante e prudente, chiunque vi si può affidare colla certezza della vittoria.

— Passa pure tu per il primo, vuol dire che sarò io l'ultimo nella discesa.

Pino Riva, Giulia Resta, Malnati Alfonso che senza essersi deciso si è trovato legato e il sottoscritto, così disposti scendiamo un tratto di prato e ci portiamo all'attacco della prima difficoltà.

Risaliamo per un piccolo tratto facili rocce, attraversiamo una insenatura letteralmente coperta di neve gelata, ed attacchiamo la base della prima parete che ci porterà alla sella del Cinquantenario.

Il freddo intenso sprigionato dalla roccia umida ci rattrappisce quasi subito le dita e ci fa presagire una ascesa non del tutto facile.

Si risale per un buon tratto verticalmente poggiando obliquamente a destra. Ricchissima di buoni appigli e di qualche larga insenatura, questa parete ci permette di farmarci qualche minuto per riscaldare le nostre estremità ditali gelate. Già qualche imprecazione sfugge dalla bocca di Alfonso che incomincia a risentirne le difficoltà; mani, piedi ed occhi cercano, annaspano, punti da'ppoggio ma gli sfuggono, in questa spaccatura a mò di canalino, roccia bagnata e viscida che non offre troppi appoggi sicuri; egli si lamenta con noi perchè secondo lui ne troviamo ovunque a iosa.

Mi sento in dovere di cantargli il solito ritornello di incoraggiamento.

— O dio dai
— Che vita l'è mai
— cercare l'appiglio
— e non trovarlo mai.

Lassa pur che...

Ma c'è l'aquila delle apeine Giulia che arriva in suo aiuto, un buon tiro di corda che lo solleva di peso ed ecco superato il passo, sembra che respiri meglio.

Riva che si trova già sulla sella ci comunica che fa un freddo indiavolato causa le forti folate di vento. Era necessario far presto.

Giriamo l'ultimo tratto di parete ed eccoci tutti e quattro riuniti.

Le difficoltà vere sono qui che incominciano. Lo strapiombo che è la chiave della salita si drizza di fronte a noi a rappresentare quasi una sfida.

I tre compagni fermatisi alla Rosalba ci applaudono e ci dicono di far presto perchè sono in istato di congelazione. Pino mi addita la via da lui seguita per vincere lo strapiombo che poggiando verso sinistra sulla parete e descrivendo un semicerchio verso l'alto finiva allo stesso punto sul colletto. Via molto espo-

sta al vuoto ma in compenso meno faticosa e più ricca di appigli.

Il mio parere è invece di attaccare frontalmente lo strapiombo come di solito feci, e lui convinto accetta questa correzione. Ci sleghiamo per lasciare il maggior metraggio di corda a lui, che ricomincia a salire. Cinque o sei metri in tutto dalla sella al colletto ma molto scarsa di appigli e per giunta minuscoli e bagnati mettono in seria difficoltà il primo salitore. Piantatomi in cima a quella grossa lastra di roccia che sembra appoggiata appositamente contro la parete spingo il più possibile Pino che essendo di statura non troppo alta in certi punti dura fatica ad arrivarci.

Con movimenti lenti ma sicuri sale, sale sempre, è ormai quasi alla fine, i piedi cercano invano un punto asciutto per far presa ma scivolano irresistibilmente, la fatica è aspra, un braccio si tende verso l'alto abbranca uno spuntone, in uno sforzo il corpo si rialza e il passo difficile è superato.

È la volta della apeina Giulia saldamente legata ed aiutata da Pino in un attimo si trova al Colletto.

Alfonso in un primo tempo mi dice che ci attende ma è tanto malleabile che si lascia legare e incomincia la salita con una filza di improperi agli appigli che non trova ma ci pensa la corda e il solito ritornello ad alleviargli un po' la... fatica. Poi è il mio turno. Per uno un po' alto si presenta meno difficoltoso.

L'ultimo strapiombo è impossibile vincerlo, perciò giriamo alla parte opposta verso sinistra, una paretina di un quattro o cinque metri ci divide dalla sommità ed è questa l'ultima fatica. Attacchiamo uno per volta i minuscoli appigli che ci offre in quantità questa parete, ed eccoci riuniti sulla calotta del Cinquantenario. Cinquanta minuti esatti era durata la nostra salita. Licia ci telegrafa che è addolorata di non trovarsi quassù; pazienza sarà per un'altra volta.

Il tempo necessario per fumare una sigaretta, poi iniziamo subito la discesa; con due cordate doppie ci portiamo sulla sella, indi raggiungiamo i compagni che ci attendono alla Rosalba e divalliamo rapidamente colla gioia nel cuore per la bella e gelida ascensione verso i piani Resinelli.

***

Il giorno dopo fu salito li Torrione Fiorelli; non reputo necessario farne una descrizione ampia, perchè fu già pubblicata sul numero di gennaio 1923. Solo a titolo d'informazione la torre Fiorelli è la mèta adatta per coloro i quali desiderano iniziarsi alle scalate rocciose.

FERRETTI CARLO.
Sez. A.P.E. Milano.

La prima escursione italiana sul Monte Bianco

La lettura dell'interessante articolo pubblicato nel numero 3 di questa rivista mi suggerisce alcuni rilievi che è opportuno far conoscere agli Apeini.

La prima ascensione italiana fu compiuta da Felice Giordano il 6 agosto 1864 attraversando il Colle del Gigante — metri 3365 — e il Mont-Mandit, m. 4468.

Il merito di aver raggiunto la vetta per la prima volta d'inverno spetta ai valorosi alpinisti fratelli Sella che vi salirono da Courmayeur il 5 gennaio 1888.

Il Rifugio Vallot — m. 4365 — pur essendo il più elevato nel Gruppo non è il più alto delle Alpi. Il primo posto spetta al Rifugio Osservatorio Regina Margherita — m. 4559 — (che è anche il più elevato che esista in Europa) sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa.

È doveroso ricordare inoltre (e ciò a lode del C. A. I. e specialmente della sua Sezione torinese) che pur essendo il versante francese, da Chamonix, più frequentato che quello italiano, da Courmayeur, le capanne italiane oltre che più numerose di quelle francesi, di queste sono meglio attrezzate e tenute.

A. CACCAVALE (Como).

— Dottore come posso cambiare il colore rosso del mio naso? — chiede un bevitore al suo medico.

— Non bevendo!

— Dottore non posso! — esclama il cliente — Trovi un altro mezzo, pensi, mi aiuti.

— Bevendo il doppio — gli risponde calmo il medico. — In poche settimane il vostro naso diventerà violetto.

L'USIGNOLO DEL SASSOLUNGO
(LEGGENDA LADINA)

C'era una volta una figlia di re, che abitava in un magnifico castello ai piedi di un monte detto il « Sassolungo ». Una mattina di primavera ella stava alla sua finestra guardando il giardino pieno di fiori che circondava il castello, quando vide un grande sparviero che si aggirava a volo attorno ad un cespuglio: evidentemente doveva esserci un nido. La principessa scese subito in giardino e scacciò lo sparviero: poi guardò nel cespuglio e vide, mezzo irrigidito di spavento, un piccolo usignolo. Contenta d'esser giunta a tempo per salvarlo, era già sul punto di andarsene, quando l'uccello cominciò a parlare in lingua umana e le disse:

« Tu mi hai salvato ed io voglio provarti la mia riconoscenza. D'ora in poi, ogni volta che tu lo desideri, potrai diventare un usignolo, e solo la morte di una persona potrà farti perdere questo dono ».

Così detto, l'usignolo distese le ali e volò via senza aspettare la risposta. E la principessa stupita se ne tornò al castello, domandandosi invano alla morte di chi avesse voluto accennare il misterioso uccellino. Non disse a nessuno una parola della sua strana avventura; ma appena il sole fu tramontato scese in giardino, si pose sotto un albero e desiderò di essere un usignolo: immediatamente la trasformazione avvenne. Allora ella volò sopra un albero e provò a cantare: le riuscì così bene che ne fu meravigliata; le pareva di non aver mai udito un altro usignolo cantare con tanta dolcezza. Piena di gioia, continuò a cantare e a volare di ramo in ramo e di albero in albero fino alla notte: allora desiderò di riprendere la sua forma primitiva, e il suo desiderio fu subito esaudito.

Da quel giorno la principessa-usignolo passava buona parte del suo tempo svolazzando e cantando per il giardino, ogni volta che poteva farlo senza che alcuno lo sospettasse. Ben presto divenne abbastanza ardita per volare anche nelle foreste vicine, e si divertiva un mondo ascoltando i discorsi che gli altri uccelli facevano fra loro. Capiva benissimo la loro lingua; e dal becco di vecchi uccelli che avevano viaggiato molto e visto molti paesi potè imparare una quantità di cose interessanti e strane.

Un giorno, sull'orlo di un bosco nero come la notte, le venne incontro a precipizio uno stormo di corvi. Tutta tremante si nascose in un cespuglio. I corvi, stanchi da un lungo volo, si posarono sui rami degli alberi chiacchierando fra loro; ed uno raccontò di un giovane cavaliere che abitava in un castello mezzo rovinato vicino alla valle di « Gherdàyna », in una foresta chiamata « Vallenòsa ». Era un bravissimo cacciatore, ma non usciva mai dalle sue montagne e non sapeva nulla del mondo: per esempio, non aveva mai visto una donna.

Il nostro usignolo che dal suo cespuglio non aveva perduto una parola, felice di aver scoperto finalmente qualche cosa di nuovo e d'insolito, decise subito di andare a cercare il castello e il cavaliere. Appena i corvi furon volati via se ne tornò a casa, perchè era troppo tardi: ma la mattina seguente di buon'ora prese a volo la via dei monti di « Gherdàyna ». Quando fu arrivata, domandò ad un altro uccello notizie di un vecchio castello in rovina abitato da un cavaliere solitario: l'uccello, che lo conosceva, gliene indicò la direzione. La principessa seguendo questa indicazione, vi arrivò in un momento: volò sopra una grande roccia coperta di alberi che sovrastava al castello e guardò curiosamente giù nel cortile e nelle terrazze. Ma non c'era nulla di molto interessante da vedere e per passare il tempo si mise a cantare. Dopo poco vide scendere giù dal monte un uomo armato, che portava sulle spalle un camoscio ucciso. Due cani da caccia lo seguivano. L'uomo entrò nel cortile, depose a terra il camoscio, e si mise a pulire e ad affilare le sue armi. La principessa lo guardò un po' in silenzio, poi ricominciò a cantare. Appena il cavaliere udì i suoi primi gorgheggi interruppe il lavoro e guardò verso il bosco. La principessa ammutolì subito, spaventata.

Ma il cavaliere gridò: « Canta ancora! perchè smetti ora che il tuo canto è così bello? »

La principessa sorrise dentro di sè e riprese i suoi trilli. Il cavaliere ne fu felice e la seguì con uno sguardo pieno di tristezza quando ella volò via.

La principessa-usignolo ritornò pochi gior-

ni dopo. Appena ebbe cominciato a cantare, il cavaliere salì sulla torre e l'ascoltò a lungo come perduto in un sogno. Al nostro usignolo questo sembrava enormemente divertente. Ma la mattina seguente il povero cavaliere andò a trovare un vecchio *Salvan* (abitatore di caverne) che aveva fama di grande saggezza e gli confidò che era ammalato. « Malato tu? » rispose con aria di dubbio il *Salvan*, guardando le membra belle e robuste del giovane cacciatore. Ma questi insistè e raccontò che da qualche giorno era sempre triste, che si sentiva solo e abbandonato nel suo vecchio castello e nemmeno la caccia lo attirava più; una sola cosa lo riempiva di gioia, il canto di un usignolo che viveva in un bosco sopra il suo castello: ma quando questo taceva, egli si sentiva vicino alla disperazione.

Il *Salvan* ascoltò attentamente e alla fine divenne pensieroso. Prese un cristallo e invitò il cavaliere a guardarci dentro: poi vi guardò dentro anche lui e disse sorridendo: « Ho capito quale è il tuo male: tu sei innamorato. Una donna ti ha preso il cuore ».

« Oh, non può essere », disse il cavaliere scuotendo la testa, « in tutta la mia vita non ho mai visto una donna! »

« Eppure è così », rispose il *Salvan*, « se tu sei malato la colpa è di una donna, ed io non posso far niente per te. A rivederci ».

Il povero cavaliere se ne andò tristamente. Ma quando, dopo qualche giorno, udì ancora una volta il canto del meraviglioso usignolo, non ebbe più alcun dubbio e gli gridò appassionatamente: « Il *Salvan* ha ragione, tu sei una donna! »

Spaventatissima, la principessa tacque subito e volò via in fretta.

« Oh resta, resta! », supplicò il cavaliere: ma ella era già sparita. E invano il povero giovane l'aspettò per giorni e giorni: il canoro usignolo non tornò mai più. Seduto sulla vecchia torre del castello, il cavaliere guardava a lungo i boschi silenziosi delle sue montagne, e sperava sempre di vederne uscire a volo il suo piccolo e misterioso amico. Giù nel cortile i cani abbaiavano per attirare l'attenzione del loro padrone e richiamarlo alle sue occupazioni preferite; ma egli non badava più a loro...

Intanto la principessa passava il suo tempo svolazzando per altri monti ed altri boschi. Accadde un giorno che un falco si precipitò dall'alto per afferrarla: ma ella riuscì a salvarsi nascondendosi in un cespuglio. Vicino al cespuglio pascolava un agnello bianco; la principessa cominciò a chiacchierare con lui, raccontandogli lo spavento che aveva avuto, e accusando di ferocia e crudeltà l'uccello di rapina.

« Perchè ti lamenti? » le rispose l'agnello. « Anche tu hai ucciso qualcuno! »

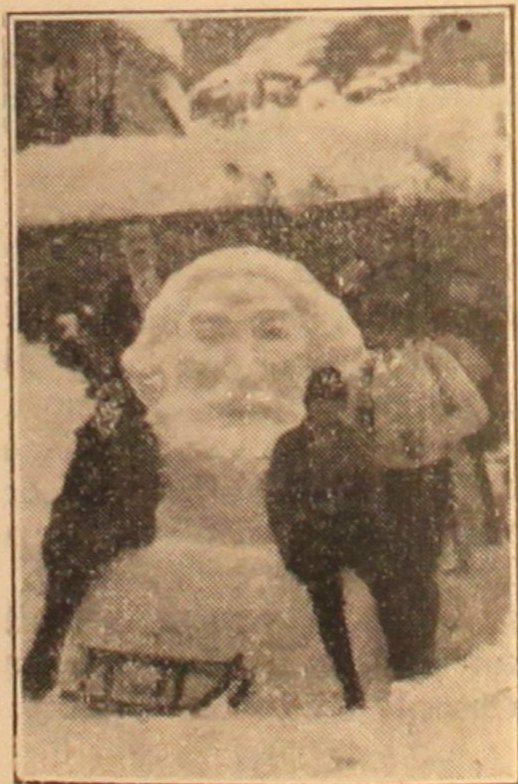
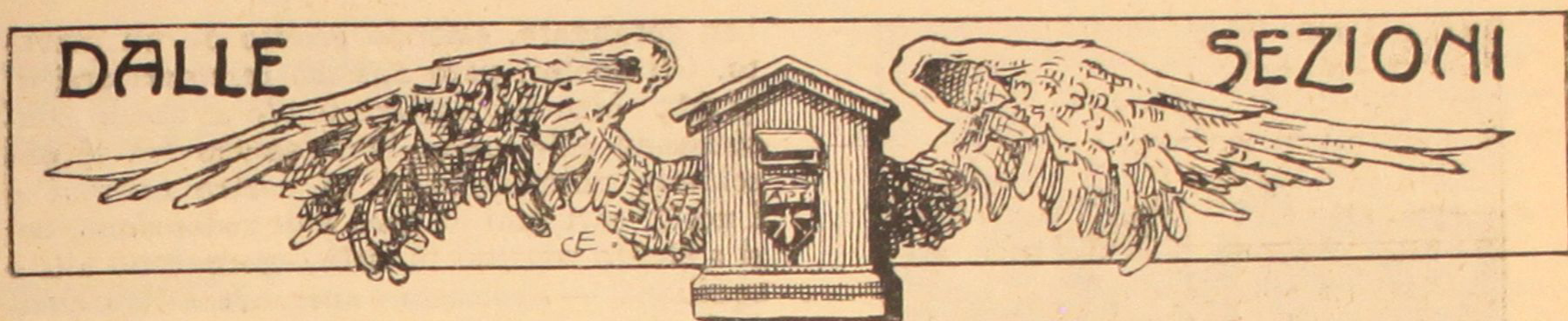
« Io? » disse la principessa, « io ho ucciso qualcuno? »

« Sicuro », rispose l'agnello. « E se non mi credi, vola fino a quel castello dove una volta andavi così spesso, e vedrai! »

La principessa, col cuore stretto da un presentimento angoscioso, si diresse con tutta la rapidità delle sue ali verso la valle di « Gherdàvna », la traversò, arrivò al castello e dall'alto guardò nel cortile. Il cavaliere era morto e giaceva ai piedi della vecchia torre: i suoi cani fedeli guaivano girandogli intorno e lambendogli le mani con la lingua. La principessa, sconvolta dal terrore e dal rimorso, volò via verso casa senza fermarsi un momento. Arrivò morente di stanchezza nel suo giardino, si fermò sopra un ramo, si riposò un poco e poi desiderò di riprendere la sua forma umana. Ma non le riuscì: e tremante di disperazione ella si ricordò della profezia: la morte di una persona le avrebbe fatto perdere la possibilità di trasformarsi.

D'allora in poi la principessa visse da usignolo nei boschi, e non tornò mai più fra i suoi.

Sui monti ladini, dalla bianca *Pitia* sino al fosco *Colbricòn*, si ode talvolta un meraviglioso canto di usignolo che commuove e tocca il cuore come mai un altro uccello ha potuto fare: è il canto della principessa stregata del « *Sassolungo* ».

L'Apeino di Bergamo.

Ancora una volta raccomandiamo alle Sezioni di mandarci le corrispondenze per la Rivista non più tardi del 15 di ogni mese, altrimenti saremo costretti a rimandarle o cestinarle.

BRESCIA.

Gita istruttiva a Sermione.

Il 2 aprile ci siamo recati in gita di istruzione alla bellissima penisola di Sermione sul lago di Garda. In questo ameno e dolcissimo paese — che all'epoca romana doveva essere terra importantissima essendo nell'itinerario di Antonino designato col nome di città — gli apeini, fra l'altro, hanno potuto ammirare il magnifico castello degli Scaligeri conservante, nella sua massima parte, la forma antica, malgrado le modifiche dei governi italiano e tedesco per utilizzarlo a luogo di armati e pensando e auspicando a quel giorno che la pace — senza armi e senza lotte — regnerà sovrana nei cuori degli uomini. Abbiamo anche visitato i ruderi delle Grotte di Catullo, il poeta che sciolse per *Lesbia* i carmi più dolci dell'idioma latino e, al ritorno, passando per la piana degli ulivi pensammo con raccapriccio alle vicende e alle feroci lotte umane che condussero — fra un grande martirologio di popolo — le ultime regine dei Longobardi a raccogliersi all'ombra di quei mesti ulivi nel monastero fondato da Desiderio e da Adelchi.

Fu un'ottima giornata di svago fisico e intellettuale nella massima fraternità che suscitò in tutti la speranza che Brescia sia fra breve uno degli alveari più numerosi dell'Ape.

Programma gite 1923.

25 marzo — Monte Maddalena, m. 800 (gita inaugurale).
2 aprile — Gita di istruzione a Sermione lago di Garda.
22 aprile — Monte Madonna della neve, metri 884.
2 maggio — Castel Berti (Monte Guglielmo), m. 2000.

Gli Apeini di Brescia fra le nevi e la nebbia al Rifugio del Monte Guglielmo (Castel Berti) m. 2000.

27 maggio — Gita ciclo-alpina alla Cantoniera della Presolana, m. 1286.
17 giugno — Monte Pizzocolo, m. 1583.
22 luglio — Monte Colombine, m. 2422 Passo Maniva, m. 2200.
26 agosto — Monte Ario, m. 1660.
20 settembre — Pizzo Camino, m. 2492.

Ammirando le bellezze del Benaco.

21 ottobre — Monte S. Maria del Giorgo, m. 967 — ottobrata.

11 novembre — Corno dei trenta passi, metri 1248.

16 dicembre — Monte Castello, m. 866.

Allo studio gite da farsi colla Sezione di Lovere.

La nostra Sezione sta facendo breccia e fra breve abbiamo la certezza che le *api* bresciane saranno in molte a succhiare gli igienici succhi dei fiori alpestri. A. Morelli

A Castel Berti (Monte Guglielmo) m. 2000

Secondo il programma-gite prestabilito, questa ascensione doveva compiersi il Primo Maggio ma, stante il decreto... liberale che obbligò gli operai alla materiale rinunzia della festa del lavoro, si effettuò la domenica successiva, sei maggio.

Partiti col primo tram per Gardone Valle Trompia salimmo, per la bella valle d'Inzino, alla Crocetta dove, un primo affrettato spuntino, rialzò il morale e le forze dei gitanti, indi per la mulattiera di Pilato raggiungemmo gli stalletti da dove, fra la neve che si faceva sempre più alta, arrivammo alle ore 12 al rifugio, che però trovammo ben sprangato, essendo gestito da un privato. Gli apeini, però anzichè rammaricarsi di questa chiusura, dettero fondo ai sacchi consumando sulla neve la colazione fra il più schietto entusiasmo, e le nostre canzoni e i nostri cari inni di pace e di redenzione, così a stento repressi in città, sgorgarono alti e squillanti — promessa e speranza — fra quella immensa quiete e solitudine. Alle 14 iniziammo, per il versante opposto, la discesa con divertenti scivolate sulla neve, indi per l'emozionante sentiero della Volpe, girando il Cornone del Bene, scendemmo sopra Cislano (Frazione di Zone) indi per la mulattiera raggiungemmo Marone sul lago d'Iseo da dove partimmo col treno delle 19,10 arrivando in sede alle 20,40. Del gruppo facevano parte anche una signora e una signorina dimostrando come la gentile metà del genere umano non sia veramente la più debole. Camminammo complessivamente otto ore.

Il giorno 25 marzo abbiamo compiuto la gita inaugurale al Monte Maddalena, m. 800. Breve, modesta gita è vero, ma che riuscì ad entusiasmare i gitanti per le bellezze panoramiche godute sulla catena alpina a *nord* e sul Garda ad *est* lasciando in tutti vivo

Fra gli ulivi del Sermione.

il desiderio di ritrovarci ancora e presto baciati dal sole in auree così pure, lontani dai pericoli e dai miasmi della città che indeboliscono le forze fisiche, morali e intellettuali.

Abbiamo anche preso delle fotografie ma il nostro apeino fotografo ci ha fatto un brutto tiro: pose le lastre alla rovescia nella macchina e così ci ha fissato tutti... colle gambe in aria! Dietro la minaccia di destituzione ci ha promesso di mettere giudizio.

DOMODOSSOLA.

La scalata al Culmine di Crevola (1691)

25 marzo.

Alle 5.30 del 25 marzo u. s. adunata sul piazzale della stazione. Cielo tutto stellato, giornata promettente. Alle 6 precise sibila il fischio di partenza del treno che ci porterà a Preglia. Alle sette il gruppo compatto dei 27 apeini (tutti traboccanti di entusiasmo) inizia l'ascesa verso il Culmine che già baciato dai primi raggi di sole pare aspetti il nostro arrivo. Brevi *alt* nelle posizioni più amene per rifocillarci alquanto. Si coglie qualche istantanea e si continua la salita che non è troppo comoda, specialmente per alcuni novellini. Però alle 11 si giunge al Culmine. Animati da buoni propositi suggeriti dal fianco *sinistro* si dà l'assalto al sacco che in breve viene abbattuto. Peccato dover rilevare l'assoluta mancanza d'acqua! È quindi giuocoforza ricorrere alla neve che troviamo abbondante in una grande distesa. Il nostro divertimento non ha qui limiti. Scivoloni, cadute, battaglie e gran risate. Ma ecco che il nostro presidente dà l'ordine di partenza per il ritorno, dice due parole d'occasione facendo rilevare ai presenti il buon fiorire della nostra sezione e noi quasi a malincuore lasciamo il bel piano per iniziare la discesa. E qui dobbiamo registrare un nostro... infortunio sul lavoro; attratti dalle bellezze panoramiche che si godevano ci incamminiamo verso un sentiero alla nostra sinistra (mentre la giusta strada era a de-

Prasila (m. 1372)

Una fermata alla Gorta (m. 1100).

stra) e quasi senza volerlo ci troviamo in un canalone del quale non si vede il fondo. Facciamo buon viso a cattiva sorte e alcuni arditi si incamminano trascinando il grosso del gruppo. La discesa, in certi punti pericolosa, fu alquanto faticosa, anche perchè con noi v'erano diverse apeine e alcuni fanciulli poco o niente allenati alla montagna e quando ci restavano poche centinaia di metri abbiamo dovuto fare uso della corda; favoriti dalla costanza del nostro apeino Pessina coadiuvato da Pagani e Bianco riuscimmo a discendere e a raggiungere la strada maestra che da Varzo conduce a Domodossola. Dato l'ora tarda non era più possibile prendere il treno a Varzo pel ritorno come il programma della gita prescriveva quindi con non poco rincrescimento prendiamo la via dei paracarri e un passo presso l'altro ci sbaffiamo 12 chilometri circa coi nostri propri mezzi di locomozione.

Gita famigliare all'Alpe Lucentino
6 maggio.

Partiamo col sole affaccciantesi fra le nebbie che minacciano di oscurare il cielo, terso, dopo un mese di pioggia. Il pericolo scompare subito però, e la giornata s'annuncia bella. Anche stavolta Febo vuol accompagnare gli apeini Ossolani.

La brigata, numerosa, s'inerpica cianciando su pei sentieri abbastanza ripidi, che conducono alla mèta. Chiacchiere, canti e sudore. L'allegria condita con un sorso d'acqua fresca per diminuire l'arsura e sciogliere quel po' di musoneria congenita in qualcuno dei gitanti. Gli organizzatori della gita sono soddisfatti della loro opera. Quasi tutti i compagni presenti sono nuovi alla montagna. Dopo tante domeniche trascorse fra l'osteria e la noia, è bene vedere con

" Dopo la risottata ,,.

che facilità hanno cambiato l'abitudine. Tutti son compresi ed entusiasti delle bellezze così vicine e lasciate a parte, sin qui. Magari per un caraffino ed una partita a tarocchi. Ora si senton cambiati. Ogni apeino in marcia pensa e chiede della prossima gita che gli farà trascorrere un giorno di pace, di felicità sana in faccia al sole e alla natura. La trasformazione mentale dei compagni è principiata alla prima gita, e ogni volta si accentua. Qualcuno anzi si lamenta del tempo troppo lungo che trascorre fra una passeggiata e l'altra. Pazienza, amici. Provvederemo meglio l'anno prossimo. L'arrampicata continua. Si suda e si pensa alla mèta vicina. Arriviamo. La prateria è vestita a nuovo, verde chiaro e piante in fiore. Colazione fra l'erba. Musica e ballo rusticano. Poco bello, ma rusticano assai. A mezzogiorno i compagni Pessina (cuoco) e Pagani (vicecuoco) ci ammaniscono un appetitoso risotto condito con molto appetito e molto calore locale ed un poco di lesso. Si canta e si suona poi durante la siesta. Passan l'ore veloci e malinconicamente ci si decide al ritorno, allietati in fine dalla banda Sempione che ci accompagna in città, col cuor contento e coll'arrivederci per la prossima gita al monte Togacco. A ben vederci lassù, e garretti in moto. La stagione migliore e le gite famigliari non son finite.

La Direzione.

LECCO.

La marcia ciclo-alpina dell' « Apef ».

La seconda marcia alpina Milano-Erba-Monte Panigal, indetta dall'*Apef* di Milano non poteva avere esito migliore anche per la sua accurata organizzazione.

La Sezione di Lecco, lanciando un primo appello ai suoi Apeini, ha avuto un numero significante di aderenti, cosicchè, se avessimo avuto biciclette a nostra disposizione, il numero dei partecipanti sarebbe aumentato di molto.

Partiti da Pescarenico la sera del 5 maggio in numero di 34, dovemmo fare una prima sosta a Calco causata dal guasto a varie macchine. Ripartimmo che le tenebre eran di già scese, e con qualche fanale in testa, la lunga colonna si avviò verso la mèta. Di quando in quando il capo gruppo faceva l'appello numerico e ciascuno rispondeva sino al 34° in coda. Il nostro « Botanica » a tratti intonava la sua « oh! Susanna... oh! Susanna... », ciò che ci alleviava il peso della marcia. Al passaggio dei bei paesi della Brianza qualche curioso sporgevasi dai ritrovi famigliari, indicando agli amici dell'interno la nostra lunga colonna che proseguiva silenziosa e compatta. Alla Santa di Monza demmo uno spettacolo di illuminazione; muniticì di lampioncini alla Veneziana proseguimmo sino a Milano. Qui doveva sorgere il guaio maggiore! Dove si va a pernottare? Il Consiglio della nostra sezione, era a conoscenza che per la tardata adesione alla marcia, il Comitato esecutivo dell'*Apef*, si era trovato nella impossibilità di trovarci alloggio, perciò pensò bene di tacerlo, sfidando un probabile pugilato dei partecipanti.

Arrivammo alla palestra di via Moscati, ove siedeva in permanenza il Comitato organizzatore, che ci accolse molto gentilmente.

I nostri apeini, dopo i complimenti di rito, aprirono i loro sacchi e dettero l'assalto alle loro cibarie, dopo di che s'apprestarono a fare qualche esercizio di ginnastica sugli attrezzi, senza pensare (data l'ora tarda, sono le 2) a riposare le loro instancabili membra. Alle 4 una rinfrescatina al viso e nessuno più ricorda di aver passato la notte insonne.

È l'ora di avviarci per l'adunata. Fuori dell'Arena, ove ha luogo la partenza, ci dànno il benvenuto i compagni dell'Ape di Pavia, fra cui l'immancabile Bergonzoli, e vari compagni di Milano con Robbiano.

Siamo dei più fortunati, perchè ci mettono in coda al primo gruppo.

Si dà il « Via », si parte con entusiasmo. A tre chilometri fuori di Milano, un primo nostro partecipante ha una panne, poi un secondo, un terzo e un quarto. Due dei nostri partecipanti, improvvisatisi meccanici ciclisti, si fermano per dar aiuto ai quattro sfortunati, cosicchè perdono terreno. A Seregno un altro ha un guasto irreparabile alla macchina e forzatamente deve abbandonare la marcia. A Giussano un altro come sopra. I sei ritardatari scattano, e prima che si arrivi a Erba raggiungono la loro squadra che arriva al traguardo del monte Panigal freschi come alla partenza della sera avanti.

In attesa del risultato ufficiale della marcia ci dànno assicurazione del I° Premio di distanza, consistente in medaglia d'oro, dono del signor Borletti.

Presso i nostri Apeini il buon esito di questa prima marcia ha prodotto così buona

impressione che si sono prefissi di parteciparvi anche più numerosi per la prossima adunata ciclistica, che avrà luogo il 3 giugno a Paderno d'Adda.

Si fa invito pertanto al C. C. dell'*Ape* che per il prossimo 1924 organizzi qualche marcia ciclo-alpina onde dar maggior impulso e propaganda alle nostre associazioni.

Lecco, 10 *Maggio* 1923.

C. R. *Apeino.*

Febbrile lavoro Sezionale.

Benchè fino dal mese di ottobre scorso, questa Sezione sia stata privata della propria sede, non ha tuttavia tralasciato di perseguire lo scopo per cui è nata, tenendo sempre viva fra i compagni la passione, il culto dello sport alpino e della lotta antialcoolica.

Chiusasi la stagione sckiistica, ai Piani Resinelli, si iniziò la primavera con una prima gita al Pertuso il 18 marzo; gita riuscita oltremodo soddisfacente, anche per l'intervento di un'allegra orchestrina composta di compagni nostri. Il 25 marzo la gita di allenamento a Ballabio - Monterone - Olino - Culmine S. Pietro Balisio - Lecco con l'intervento del sesso gentile e della piccola Elsa.

Durante le feste Pasquali, si è effettuata una gita dalla Valsassina alla Val Brembana. Partiti la sera del 31 marzo per Ballabio e Olino ove si pernottò, la mattina del 1 aprile ci mettemmo in marcia e verso mezzogiorno arrivammo a S. Giovanni in Bianco passando per Vedeseta, Olda, Roncaglia. La sera a S. Pellegrino, ed il giorno appresso a Bergamo, ove ebbimo la gradita compagnia dell'apeina Maria Foppa ed alcuni compagni dalla Sezione di Bergamo. In questa splendida gita facemmo varie riuscitissime fotografie, che per non rubar spazio alla rivista tralasciamo dal pubblicare.

L'8 aprile al Monte Barro con discreto intervento.

Il 1° Maggio alla Grignetta con vari compagni di Milano, ove si dette l'assalto al Torrione Cinquantenario e al Torrione Fiorelli. (Ne parla una relazione pubblicata a parte dal socio Ferretti Carlo).

Il 6 maggio alla Marcia Ciclo-Alpina indetta dall'Apef, con 34 partecipanti.

Il 20 c. m. si effettuerà la popolare gita alle Sorgenti del Lambro, per la festa del Narciso, ove in quella località abbonda detto fiore.

Nell'assemblea tenutasi l'8 aprile u. s. al Monte Barro, si addivenne alla nomina delle cariche sociali che dettero il seguente risultato:

Cremonini Rinaldo, Segretario — Consiglieri: Castagna Ezio, Beretta Edoardo, Riva Giuseppe, Galli Romeo — Revisori: Pensa Antonio, Milesi Alessio — Brambilla Bruno, Supplente.

Il Consiglio.

FIRENZE.

Escursione sul Monte La Croce.

Dopo venti giorni di cattivo tempo, domenica 11 marzo, grazie ad una bellissima giornata si effettuò questa importante escursione. Il numero dei partecipanti non fu molto lusinghiero ma in compenso alle cinque in Piazza della Stazione erano adunati i più audaci scarponi della S.O.E.F.

Monte La Croce (m. 1319)

Alle sei e un quarto la piccola comitiva, dopo un'ora di treno, partiva da Pistoia alla volta di Germinaia dove giungeva dopo due ore di cammino; da Germinaia la strada si fece più faticosa, ma le splendide vedute dell'Appennino Pistoiese fecero dimenticare l'asprezza del cammino tanto che in breve i bravi soeffini attaccavano a fianchi di M. la Croce dove la recente nevicata aveva nascosto i piccoli sentieri di montagna. Ciò non fece perdere di coraggio nessuno anzi, tutti raddoppiarono lena e sia con audaci cordate e sia rimettendosi alla perspicacia del direttore di marcia, alle 11,30 conquistavano la cima del monte fornita di ben tre rifugi. Il ritorno, ricco di emozioni per le rapide scese e la superba nevicata che li colse a metà strada, fu effettuata fra l'armonia e la gioia generale.

Escursione di Monte Giovi (m. 992).

Questa escursione ha potuto aver luogo regolarmente mercè un'ottima giornata; il numero dei partecipanti è stato piuttosto esiguo, in compenso coloro che intervennero si sono guadagnati, ed a ragione, il nomignolo di scarponi degli scarponi. Il percorso che per un calcolo errato doveva essere di 30 chilometri fu invece di 55; ciononpertanto gli instancabili soeffini dopo sette ore di marcia continua raggiunsero, alquanto stanchi, ma vittoriosi la cima di monte Giovi. In complesso l'escursione, benchè faticosa, fece passare una buona giornata agli intervenuti.

Gita famigliare di Pian de' Cerri.

Con questa gita ha avuto inizio la serie delle passeggiate famigliari che hanno avuto così buona riuscita anche l'anno passato; i partecipanti di questa prima furono 34 fra i quali 14 soeffine.

La passeggiata si svolse regolarmente secondo il programma stabilito, fatta eccezione della partenza che fu dovuta rimandare di un'ora a causa del gruppo di S. Marco Vecchio che, contrariamente alla regola, giunse in ritardo. I gitanti arrivarono a Pian de' Cerri alle nove, cosicchè ebbero agio di passare l'intera giornata sui monti trascorrendo le ore nella più cordiale allegria.

Coppa della Primavera.

Domenica 6 maggio, organizzata dalla U. S. Fiorentina Sempre Avanti!, ebbe luogo alla Fonte dei Seppi la V Coppa della Primavera; la SOEF vi partecipò con 144 rappresentanti e presentando il più piccolo escursionista nella persona del soeffino Giovanni

Il più piccolo escursionista

La SOEF a Pian de' Cerri (30 aprile)

Così di anni 3 e mezzo che risultò vincitore del premio « più piccolo escursionista ».

È da rilevare il disservizio ferroviario ed il sole che con i suoi raggi ardenti ci perseguitò implacabilmente per quasi tutta la giornata, infatti sin dal mattino regnò un certo nervosismo dovuto, prima dal treno che non partiva mai e quindi al sole che ci fece ritornare mezzo arrostiti; i frizzi del sempre gaio Capineri non valsero a rialzare il morale che verso sera quando l'usato buon umore riprese la compagnia.

Su 26 società partecipanti la nostra SOEF è stata classificata sesta.

Ferragosto sull'Appennino Pistoiese.

Nei giorni 12, 13, 14, 15 del prossimo agosto la Società Operaia Escursionisti Fiorentini ha disposto una gita sull'Appennino Pistoiese, che si svolgerà col seguente programma:

Domenica 12 - Ore 4,40 ritrovo alla Stazione Centrale per la partenza.

Itinerario: Firenze-Pistoia (in treno), Pistoia-Cutigliano-Fiumalbo (in autobus), arrivo alle 13,30 - Pranzo a trattoria.

Visita del paese, passeggiate facoltative.

Ore 20 - Adunata e pranzo a trattoria.

SOEF: Coppa della Primavera

Gita a Poggio di Firenze.

Con diciannove partecipanti ha avuto luogo la seconda gita famigliare che, come al solito, è riuscita benissimo.

I dintorni a sud-est di Firenze non sono, ed a torto, molto frequentati dagli escursionisti, così pochi conoscevano lo spazioso panorama che si gode da Poggio Firenze, la calma quiete di Fonte Santa e l'ombroso Mascherone.

Alle otto della sera eravamo di nuovo nella città afosa e scura mentre negli occhi avevamo tutto l'azzurro dei giaggioli e del cielo.

Ore 23 - Partenza a piedi per Monte Cimone (m. 2163), Monte la Piazza (m. 1872), Libro Aperto (m. 1937), Passo Tauffi (metri 1670), Fonti del Capitano (m. 1540), P. Arsiccio (m. 1127), Melo (m. 1007), Cutigliano (m. 678). Un pranzo al sacco, 10 ore di marcia circa.

Lunedì 13 - Ore 19 - Arrivo in Cutigliano, pranzo a trattoria.

Ore 20 - Partenza per il Colle S. Vito (mezzora di cammino). Costruzione Tendopoli. Riposo.

Martedì 14 - Ore 8 - Sveglia, colazione, passeggiata facoltativa.

Ore 12 - Pranzo al Campo. Visita di Cutigliano.

Ore 20 - Pranzo al Campo.

Mercoledì 15 - Ore 00 - Partenza a piedi per La Colacchia (m. 974), P. Doganaccia (m. 1574), Monte Spigolino (m. 1827), Lago Scaffaiolo (m. 1743), Corno alle Scale (metri 1975), Passo del Cancellino (m. 1634), Monte Uccelliera (m. 1811), Porta Franca (m. 1611), Monte Orsigna (m. 1655), Passo del Termine (m. 1449), Monte Cocomero (m. 1368), Vizzere (m. 780), Pracchia. Un pranzo al sacco; 11 ore circa di marcia.

Ore 20 - Arrivo a Pracchia, pranzo a trattoria.

Ore 21,30 - Partenza in treno per Firenze ed arrivo alle 23,15.

La quota di partecipazione alla gita è stata elevata a L. 100, date le forti spese che non erano state preventivate.

Il Comitato si riserva di modificare il presente programma per le esigenze che si verificassero.

La SOEF a Poggio di Firenze

LOVERE.

Il 1923 ci ha sorpresi con nell'animo un mare di buoni propositi e di buona volontà, ma ci ha trovati anche sprovvisti di quel poco patrimonio che si era potuto racimolare con tanti sacrifici e che ci è stato distrutto.

Ora siamo anche senza locale onde poterci riunire, ma tutto ciò non ha punto scoraggiato i nostri apeini, anzi li ha spronati ad essere più attivi, cosicchè abbiamo avuto un più notevole numero di partecipanti alle gite già eseguite.

Una caratteristica delle nostre gite, è data poi dall'assemblea dei soci che, quando occorre, viene tenuta in alta montagna.

Abbiamo poi a registrare la buona armonia e l'allegria che ha sempre regnato fra i partecipanti, e che ci è di sprone per l'opera di ricostruzione che ci attende.

Abbiamo quindi stabilito un programma di gite piacevoli e comode... fino ad un certo punto, perchè ci troviamo nelle condizioni di doverle fare proprio tutte pedibus calcantibus, dato i troppo celeri mezzi di locomozione che abbiamo a nostra disposizione (vedi tramvia Val Cavallina), ma del resto tanto meglio, non per niente siamo dell'Ape, e non faremo torto al nostro nome.

A tutt'oggi si sono svolte le seguenti gite con esito soddisfacente:

Febbraio 18 - Gita a Prestine, m. 900.

Marzo 4 - Franie - V. Palat m. 1100.
Marzo 18 - Lago Moro m. 800.
Marzo 25 - Gardone V. Trompia per il Passo Forcella m. 1000.
Aprile 22 - S. Giovanni delle Formiche m. 612. In unione alla Sezione di Bergamo.
Maggio 6 - Monte Guglielmo m. 1950.
Maggio 13 - S. Fermo m. 900.
Maggio 27 - M. Muffeto m. 2220.

Colle gite del 10 giugno - Pizzo Formico m. 1750, e del 17 giugno - Mont'Isola sul lago d'Iseo in unione alle Sezioni di Bergamo e Brescia, m. 600, avremo ultimata la serie del primo semestre.

Ai soci si raccomanda di fare propaganda acciocchè la gita abbia a riuscire degnamente.

Il Comitato.

L'APE di Lovere a Gardone Val Trompia.

MILANO.

La nostra Sezione continua alacremente il suo lavoro di organizzazione e dopo il periodo di assestamento di queste ultime settimane, la nostra attività darà indubbiamente i suoi frutti.

Delle nostre manifestazioni registriamo la gita del 15 aprile al Bollettone e l'assemblea straordinaria al 27 aprile per la nomina dei componenti il Comitato Centrale.

In quella assemblea il nostro Comitato sezionale, tenendo conto della buona volontà e della capacità precedentemente dimostrata dai membri componenti il vecchio C. C., li ha riconfermati nella loro carica, insieme ad altri 2 membri effettivi e 2 supplenti (vedi relazione del C. C.).

L'assemblea approvò pure la relazione dei nostri delegati al III Congresso dell'Ape.

Domenica 6 aprile partecipammo alla II Ciclo-Alpina della consorella Apef.

La gita al monte Piambello, unitamente ai Ricreatori Laici Proletari, anzichè al 13 corrente si effettuerà domenica 20 maggio, per il fatto che le Ferrovie Nord-Milano non avevano a disposizione, pel giorno 13, sufficiente materiale di trasporto.

A questa grande e simpatica nostra mani-

festazione è già assicurato un grande numero di partecipanti (circa 600).

Altra nostra notevole manifestazione sarà l'adunata ciclistica del 3 giugno di tutte le Sezioni dell'Ape a Paderno d'Adda. Vi parteciperanno solamente le nostre Sezioni e la festa avrà carattere famigliare. Non vi è quindi nessun premio.

Le iscrizioni sono fissate in L. 1 per ogni partecipante, e si chiuderanno (per la nostra Sezione) la sera del 1° giugno.

L'ascensione alla Grignetta che doveva effettuarsi il 27 maggio è quindi soppressa.

Il Comitato della nostra Sezione, al fine di mettersi in grado di organizzare conferenze istruttive sulla montagna, invita tutti i soci che tengono fotografie di paesaggi, così pure le altre Sezioni consorelle, a volercele inviare insieme alla negativa e ad una breve relazione. Appena eseguita la riproduzione, le restituiremo ai singoli interessati. Il Comitato si raccomanda vivamente affinchè i soci tengano presente questo invito.

Infine tutti i soci che hanno presentato la domanda per qualche nuovo socio all'Ape, possono avvertire l'interessato di passare in sede a ritirare la tessera, così pure si invitano tutti i soci che ancora non hanno rilevato l'azione « pro Capanna » a volerlo fare senz'altro.

G. Covini, *Segretario.*

PAVIA.

Tenuta la annuale assemblea per il bilancio morale e finanziario, ambedue attivi come sempre, il Comitato direttivo si mise subito al lavoro formulando uno svariato programma per il corr. anno. In attesa che la stagione sia favorevole per iniziare le gite, si tengono allenati i giovani apeini praticando il Foot-Ball in cui la nostra squadra si rilevò più che promettente classificandosi fra l'altro terza nel Campionato dei Liberi calciatori, aggiudicandosi uno splendido medaglione di bronzo (dono del Ministero della Guerra) con diploma.

Con una visita alla Certosa di Pavia si aprì il calendario-gite il 18 marzo e fu come sempre assai gustata dagli intervenuti. Il 1° aprile ci recammo a Nassano favoriti da una magnifica giornata in cui si ebbe modo di godere un magnifico panorama ammirando le valli che contornano quel ridente paesello. Effettuammo il 29 del suddetto mese una marcia ciclistica a Mariano Comense, gita, malgrado le strade pessime, riuscitissima per numero e per la accoglienza fattaci dai compagni di Mariano.

Per il mese di maggio si è disposto questo programma: il 6 partecipazione alla II Ciclo Alpina dell'Ape; il 23 a Piambello; 20-21 Capannetta di Pei e si chiuderà il 27 con una gita-nautica sul Ticino. Come si vede gite attraenti e tali da contentare tutti i gusti. Per la riuscita occorre che i soci partecipino numerosi.

Il Comitato Direttivo.

VENEGONO SUPERIORE.

Marcia Alpina al Piambello. — Giornata indimenticabile quella del 20 maggio u. s. per gli apeini di Venegono.

Informati dalla Sezione Milanese che si stava organizzando una grande Marcia Alpina al Piambello, la nostra Sezione vi ha senz'altro aderito, desiderosi noi pure di unirci alla falange degli ammiratori della montagna e iniziare così la serie delle escursioni cercando portare quanto più soci ci era possibile a superare la dolce fatica della salita alla vetta.

Sebbene nuovi a questo genere di godimento i risultati ottenuti non ci possono essere che di grande soddisfazione e di incitamento nella nostra opera di educazione ed elevazione dei lavoratori togliendoli dalle osterie, veri ambienti avvelenati, per portarli ai monti, in alto, sempre più in alto, ad ammirare le bellezze immense della prodiga natura.

Nonostante che il nostro paesetto sia completamente spopolato di elemento giovane, emigrato in massa per vivere in terre straniere e che il nostro programma non sia ancora ben conosciuto, tuttavia un gruppo compatto di una quarantina di soci e simpatizzanti, fra cui parecchie signorine, ha partecipato alla bella escursione, riportando entusiastiche impressioni dell'ottima riuscita.

Vi ha partecipato anche la fanfara « A. Costa ».

Tutti hanno raggiunto felicemente la cima del Piambello, attraverso una buona trottata di oltre due ore.

Di là si è goduto il magnifico passaggio dello sconfinato piano che si stendeva sotto; i laghi Maggiore e di Lugano, ed in lontananza poi la visione dei maestosi monti col loro carico perenne di neve.

La nostra fanfara « A. Costa », instancabile, è stata oggetto dell'ammirazione generale e nel corso della giornata ha divertito

con allegri « valtzer e marcie » la numerosa comitiva (circa 1000 persone) riscotendo numerosi applausi.

Particolare degno di nota: all'arrivo a Ganna, indi in vetta, la fanfara ha suonato per la prima volta l'Inno dell'Ape (musica e parole della Sezione di Como) imparato dai solerti musicanti in poche ore nella serata di sabato 19.

L'inizio è stato buono: ciò promette molto per l'avvenire.

Apeini, all'opera dunque!

o. c.

ARONA.

Gita al lago di Varano
(Monte S. Giacomo).

L'anno nuovo si è iniziato con una piena volontà degna d'ammirazione.

Le domande di iscrizione all'Ape continuano a ingrossare le file. Sono proletari autentici che sentono il bisogno di togliersi dalla bettola.

La sera del 21 aprile abbiamo effettuato una veglia danzante nella nostra Sede Casa del Popolo tutta addobbata di caricature alpinistiche e di grossi alveari. Alla festa ha pure presenziato il compagno Ferretti, ed un altro apeino di Milano.

Non si può immaginare l'entusiasmo, e il buon umore degli apeini che vi presero parte; comprese parecchie apeine e simpatizzanti.

Il giorno 10 maggio abbiamo effettuato la prima gita sociale coll'itinerario lago di Comabbio (monte S. Giacomo). Partiti alla mattina in bicicletta ci avviammo al lago di Varano.

Dopo una breve sosta, e relativo spuntino, ripartimmo ed alle 11 circa si giunse in cima al monte sudati, ma contenti della magnifica veduta che deliziava i nostri occhi.

La colazione venne consumata all'ombra di annose piante inaffiata da un buon appetito e tra allegre risate.

Durante le ore di sosta la nostra orchestrina non mancò di farsi sentire, e molti si dettero al ballo. Non mancarono pure i soliti burloni che divertirono la comitiva coi loro frizzi. Verso le quattro si lasciò il S. Giacomo per il ritorno; e ad Arona ci siamo lasciati col proposito di ritrovarci più numerosi per la prossima gita al Mottarone.

Il Segretario
Rossi A.

DICHIARAZIONE

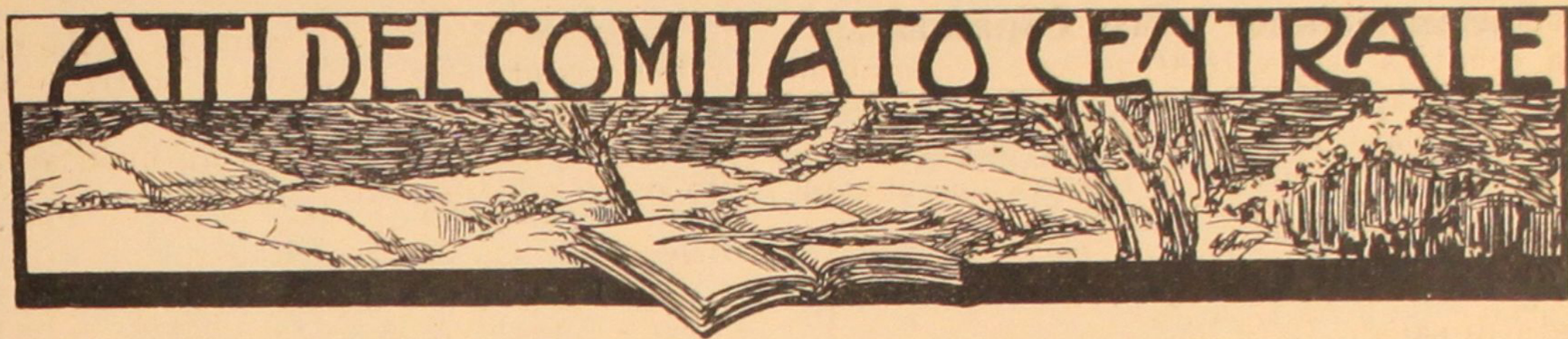
Nominati dall'ultimo Congresso, in qualità di Revisori, anche a nome del compagno Cellai di Firenze, dichiariamo che le risultanze del Bilancio e tutte le altre operazioni di cassa corrispondono a verità.

CATTANEO CARLO
Sezione " Ape „ di Venegono.

IMPORTANTISSIMO

La corrispondenza delle Sezioni al C. C. deve essere impersonale con questa dicitura: Al Comitato Centrale dell' « Ape », via Durini n.° 5 — Milano.

Per i versamenti e per le richieste di oggetti scrivere: Sig. Angelo Turati, Cassiere dell' « Ape » — Viale Lombardia, 259 — Milano.

Tutti gli scritti e la corrispondenza per la Rivista: Spett. Rivista « Ape » — Via Barbavara, n.° 2 — Milano.

Seduta del 4 *Maggio* 1923

Presenti tutti i componenti si passa alla nomina delle cariche.

Lazzari Enrico, Presidente.
Ferretti Carlo, Segretario generale.
Vicentini Jole, Sottosegretaria.
Turati Angelo, Cassiere.
Vitali Piero - Bacchetta - Bonato Bonfiglio, Consiglieri.

Dopo viva discussione si delibera quanto segue:

1. - Di studiare un regolamento sezionale;

2. - Abbonamenti Rivista.

Nella stessa seduta il Comitato Centrale delibera di dare incarico alla Sezione di Domodossola di organizzare una grande gita in alta montagna (dal 12 al 20 Agosto, Basodino e Capanna Concordia). Escursione alla quale possono partecipare tutte le Sezioni dell'A.P.E.

*Seduta dell'*11 *Maggio* 1923.

Presente il Comitato Centrale al completo.

Si dà lettura della posta ricevuta dalle sezioni e si incarica il Segretario per la risposta.

Venuto a conoscenza del Comitato Centrale, da fonte sicura, che qualche socio, con troppa leggerezza, e poco senso di buona educazione, si permette di imbrattare capanne e rifugi di altre società con iscrizioni e stemmi, si invitano i Comitati sezionali ad impartire ai propri soci un metodico e severo insegnamento di rispetto alla proprietà altrui e si delibera, in caso si verificassero ancora simili incidenti di passare senz'altro all'espulsione dei responsabili.

Attendamento.

Si dà incarico a Lazzari e a Vitali per la compera delle tende e si stabilisce che la data dell'attendamento sia dal 15 Luglio al 2 Settembre. Questa data potrà, a seconda delle circostanze, venire modificata.

Seduta del 29 *Maggio* 1923.

Il Comitato centrale è al completo.

Letta la corrispondenza delle Sezioni si dà incarico al Segretario per l'evasione.

Si delega Ferretti a recarsi ad Alessandria per provvedere alla riorganizzazione della Sezione.

Da parecchie parti pervengono a questo C. C. lamentele per il ritardo dell'uscita della Rivista; è bene che i soci e i Comitati sappiano:

I. Il C. C. non ha stipendiati a sua disposizione, per ciò tutti i membri sacrificano quelle poche ore di libertà loro concesse dal lavoro per il bene dell'associazione.

II. Le Sezioni non sono sollecite a mandare i resoconti delle gite; da ciò avviene di dover attendere per non fare uscire la Rivista senza corrispondenze.

III. La Rivista che è il più potente mezzo di propaganda e organizzazione è stata finora emanazione di pochi volonterosi compagni, i quali molto hanno dato e nulla hanno chiesto; pretendere di più è impossibile, quando sappiamo che ci sono molti compagni sparsi nelle Sezioni che potrebbero col loro contributo morale o finanziario sostenere questo mezzo di vita indispensabile alla nostra associazione.

IV. La modesta quota di lire sei all'anno per il C. C. basta appena per coprire le spese di posta e propaganda.

Da ciò i compagni tutti devono convincersi che il ritardo per l'uscita della Rivista non è dovuto al C. C., il quale fa il possibile per ovviare a tutte le difficoltà, allo scopo esca regolarmente tutti i mesi.

Ai soci spetta il compito di raccogliere fondi... fondi, affinchè questo mezzo di propaganda non si spenga.

DIFFIDA

Si avvertono tutte le Sezioni ed i soci dell'A.P.E. che l'Associazione Profilattica Educativa di Alessandria, non ha nulla di comune con la nostra associazione. Si diffidano le Sezioni e i soci ad avere rapporti con essa.

Sottoscrizione “ Pro Capanna „

Già pubblicate L. 2956

Sez. di *Milano* - Festa Pro Capanna	L.	600
Sez. di *Lecco*	»	75
Como - Azzi Carlo	»	10
Pavia - Ometti Luigi	»	10
Como - Bianchi L. F.	»	10
Pavia - Boselli Luigi	»	30
Idem - Boselli Giovanna e Tersilla	»	20
Idem - Bergonzi Alfredo	»	10
Idem - Baudino Luigi	»	10
Idem - Boselli Andrea	»	10
Lecco - Brambilla Bruno	»	10
Idem - Beneducci Giovanni	»	10
Idem - Bosisio Rino	»	10
Idem - Bardelli Olindo	»	10
Idem - Barozzi Ulisse	»	10
Como - Camporini Ercole	»	10
Idem - Colombo Giovanni	»	10
Idem - Cassino Giuseppe	»	10
Pavia - Callerio dott. Carlo	»	30
Bergamo - Cerri Domenico	»	10
Lecco - Cremonini Elsa	»	10
Idem - Cremonini Rinaldo e Maria	»	40
Idem - Cavallo Pietro	»	10
Idem - Castagna Ezio	»	10
Idem - Carissimi Pierina e Luigi	»	20
Idem - Dell'Oro Giacomo e Isaia	»	20
Como - Frigerio Umberto	»	10
Idem - Gorla Domenico	»	10
Idem - Guarino Antonio	»	10
Idem - Grisoni Giovanni	»	10
Pavia - Grosso Natale	»	10
Idem - Ghezzi Nino	»	10
Idem - Gallizia Ettore e Roberto	»	20
Bergamo - Guairarini Giuseppe	»	10
Pavia - Lunghi Armando	»	10
Como - Menotti Giorgio	»	20
Pavia - Martelli Pietro	»	10
Idem - Moroni Giuseppe	»	10
Idem - Proetto Giuseppe	»	10
Lecco - Pirovano Edoardo	»	10
Idem - Perossi Angelo	»	20
Pavia - Raschini Augusto	»	10
Lecco - Riva Emilio	»	10
Idem - Riva Giuseppe	»	20
Como - Savonelli Luigi	»	40
Sezione di *Venegono Sup.*	»	20
Lecco - Scarpa Armando	»	10
Sezione di *Pavia*	»	30
Milano - Turati Angelo e Serena	»	50
Pavia - Tarantola Emilio	»	10
Idem - Villani Natale	»	10

Totale L. 4361

Off. Tipogr. ENRICO LAZZARI & C. - MILANO - Via Barbavara, 2

Invernizzi Giuseppe - gerente responsabile

Off. Tip. Enrico Lazzari - Milano - Corso Garibaldi, 121